

Politica

**ALCUNE
AZIONI
CIVICHE**

1970 - 1975
Ufficio Studi Problemi Civici "S.A. Bertuzzi"
Brugherio (Milano)

II EDIZIONE
ottobre 1975

*Che se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascerà poi, quando sarà digesta.*

DANTE, *Paradiso*

OGNI CITTADINO E' MAGISTRATO NELLA DEMOCRAZIA

Nella Costituzione della Repubblica Italiana, i diritti e doveri dei cittadini precedono i doveri del Parlamento, del Presidente, del Governo, della Pubblica Amministrazione, della Magistratura e degli organi delle Regioni, delle Province e dei Comuni. Ogni cittadino, infatti è primo Magistrato nella democrazia e come tale ha diritto di libero controllo e critica di tutti i membri dell'ordinamento statale a cominciare dal Presidente della Repubblica, nell'osservanza e per l'osservanza della Costituzione, delle leggi e dei regolamenti. Il cittadino nell'esercizio dei suoi diritti, nel rispetto dei suoi doveri, non può essere censurato o minacciato da nessun membro dell'ordinamento statale. Così è anche nell'ambito societario: un azionista può controllare e criticare l'operato del presidente della società e del suo consiglio di amministrazione, mentre questi organi sociali non possono censurare e minacciare l'azionista nell'esercizio dei suoi diritti. Il cittadino che non esercitasse i suoi diritti ma soltanto adempisse ai suoi doveri, non difenderebbe la democrazia e diventerebbe suddito servile di un potere che diverrà sempre più prevaricatore, sfrontato e disonesto. Quel cittadino, poi, che esercita il suo diritto-dovere di voto nelle elezioni politiche od amministrative e dopo averlo esercitato non partecipa attivamente alla vita del partito prescelto e non vigila sugli uomini ai quali ha dato la preferenza, si rende complice di tutte le disfunzioni e degenerazioni pubbliche che poi lamenta e inutilmente critica.

Alberto Bertuzzi

dal "Corriere della Sera" del 12 Giugno 1975

SOMMARIO

	pag.
IL BULLDOZER di Giorgio Torelli	7
UN FONDAMENTALE IMPEGNO DEMOCRATICO	9
IL PROMOTORE CIVICO	10
LA TECNICA DEL PROMOTORE CIVICO	11
UN ESEMPIO DI PROMOZIONE CIVICA ESERCITATO DA UNA AZIENDA INDUSTRIALE	12
ATTIVITA' SVOLTA NEGLI ANNI 1970-1975 DALL'UFFICIO STUDI PROBLEMI CIVICI S.A. BERTUZZI	13
ALCUNE AZIONI NELL'AMBITO CULTURALE	18
CORRISPONDENZA DELL'UFFICIO STUDI	19
IL SOSTEGNO DELLA STAMPA	19
LETTURE RACCOMANDATE	32

IL BULLDOZER

La prima volta che vidi Bertuzzi collocato a piè fermo in Brugherio per riparare i torti, proteggere gli orfani e le vedove, fustigare gli onorevoli, incomare il malcostume e schiaffeggiare moralmente chiunque il dovere gli prescrivesse, fu per un settimanale nel quale lavoravo: avremmo passato due ore in comune per un'intervista al personaggio lunatico, quello che fa spicco, dice cose al limite e si propone per stravaganze di qualche segno.

Bertuzzi non si schermì, al contrario. Industriale con l'occhio grandangolare, non gli sfuggono il senso e il valore dell'essere additato in pubblico come cittadino mai sellato da alcuno: sa bene d'essere un cavallo pazzo che irrompe sui pessimi seminati dei politici, le aree cintate degli amministratori civici e le riserve di caccia dei magniffoni di cui il nostro Paese lussureggia.

Così - lui a nozze - parlammo e parlammo nel fumo dei sigari toscani. E ciò che finì per risultare a me, interlocutore occasionale, fu qualcosa di prezioso, ben al di là della curiosità per il personaggio di richiamo. Diavolo di un uomo, fui obbligato a pensare dopo un po', questo imprenditore che potrebbe godersi i frutti del plusvalore e svernare nella confederazione elvetica, non perde un minuto del suo tempo libero. Anzi, ne ritaglia un terzo per vivere la vocazione del difensore civico.

Cosa faceva, Bertuzzi, e cosa fa? Ah, se è per questo, lo potete vedere voi stessi nelle pagine che seguono: compiva (come compie), qualunque azione lo riguardasse come cittadino che soffre l'ambizione della giustizia e brucia di fregola, per la corretta contabilità della cosa pubblica, per i laticlavi immacolati, le legislature esemplari, l'autorità come servizio, il budget statale che finalmente torni, i consigli comunali lubrificati, i magistrati allineati saldi come dolomiti.

Per tutto questo repertorio di sogni, Bertuzzi - lo capii constatando i fatti - dava (come dà) l'anima, le ore, il danaro, l'ingegno, le telescriventi della sua stessa fabbrica, le segretarie, le pratiche legali per intimidire e costringere alla resa qualunque inadempiente. Bertuzzi era (ed è), davanti a me, l'antitaliano per eccellenza. Là dove gli altri svicolano, lui ingaggia battaglia frontale. Là dove la tradizione nazionale vuole che si finga di nulla, e - peggio - si corrompa o si alzino le spalle, lui apre il fuoco con bordate di intimazioni legali e prescrive, sempre da Brugherio: "A norma di legge, si ripari!" Ai sensi dell'articolo tale, si provveda!

Come vuole probità, si metta mano!" E il bello si è che questo comportamento impressionava talmente i presi di mira, che i risultati sono stati (e sono) eccellenti.

Lo scrissi allora. Lo riscrivo oggi e mi auguro di riscriverlo domani. I risultati eccellenti continuano e si dovrà ancora a lungo parlarne. Perché, sia ben chiaro: questo veneziano, guerreggiando contro l'intrallazzo, le mafie e le carbonerie, non s'è stancato affatto. C'è cresciuto dentro, invece. S'è addirittura fatte le ossa e promette scontri ciclopici. Imperterrito come un bulldozer, continua a credere che una democrazia si salva se tutti bertuzzano. Vale a dire se ciascuno di noi cittadini intende partecipare concretamente alla vita operosa dell'alveare e - appena necessità - dà di pungiglione.

M'inchino ma propongo almeno un cartello da esporre sui cancelli della fabbrica di Alberto Bertuzzi, noto a qualche male informato soltanto come produttore in Brugherio di impianti per succhi di frutta e, dunque, sottovalutabile come mastino. Che almeno, quell'insegna, metta gli inadempienti sull'avviso segnalando il terreno minato: "Attenzione! Nell'interno, difensore civico mordace! Gardez vous! Watch your step! Smammate!"

Giorgio Torelli

UN FONDAMENTALE IMPEGNO DEMOCRATICO

La democrazia non si difende soltanto con il voto nelle elezioni politiche o amministrative, ma ogni giorno anche con piccole azioni sia pure limitate agli atti del comportamento civico: il garbato rimprovero ad un giovane che getta un rifiuto sul marciapiede, la segnalazione alle autorità competenti di un camino che fuma inquinando l'aria, un'istanza all'amministrazione pubblica affinché provveda alla riparazione di un guasto stradale ... ecco alcuni esempi di azioni elementari nelle quali può esercitarsi il senso civico e democratico dei cittadini.

Sono però assai pochi gli italiani che oltre ad occuparsi della propria famiglia e del proprio lavoro, dedicano ogni tanto un'azione alla collettività. Anche chi legge queste righe non avrà forse mai provato alla sera, prima di coricarsi, a rivolgere alla propria coscienza questa domanda: e tu che cosa hai fatto?

Che cosa hai fatto non per il tuo arricchimento culturale ed economico, non per il benessere della tua famiglia o di coloro che gravitano intorno al tuo operare, ma in senso più lato, verso orizzonti più lontani e cioè, che cosa hai fatto per contribuire alla soluzione anche dei più piccoli problemi della società nella quale vivi.

Tante azioni, anche piccole, tutte sommate assieme, costituiscono un contributo positivo a quella che gli antichi romani chiamavano "res publica".

Scriveva Cicerone nel libro primo "Dei doveri":

"Vi sono anche di quelli che, o per desiderio di ben custodire le proprie sostanze, o per una tal quale avversione contro gli uomini, dichiarano di attendere soltanto ai loro personali affari, senza credere perciò di far torto ad alcuno. Costoro, se non hanno commesso alcun illecito, tuttavia disertano l'umana società, perché conferiscono ad essa né amore, né attività, né denaro."

Questi, potrebbe aggiungersi, più che cittadini son sudditi e perciò hanno i governanti che si meritano e ad essi servilmente si rivolgono aggettivandoli onorevoli od eccellenze.

IL PROMOTORE CIVICO

Ogni cittadino, sol che lo voglia, è potenzialmente un Magistrato difensore della società nella quale vive; è presidio della democrazia e del rispetto delle leggi; è esempio di civismo, solidarietà, educazione e stile.

Chi merita l'appellativo di cittadino e non quello servile di suddito, considera gli uomini al potere come al servizio della collettività alla quale egli pure appartiene e perciò tra i suoi compiti democratici sa che vi è anche quello di controllarli, confortandoli, stimolandoli, ammonendoli o addirittura denunciandoli a seconda dei casi.

Tutti i cittadini dovrebbero avvertire l'urgenza di far cessare il malvezzo, sempre più diffuso fra i governanti, di considerare gli amministrati, come dei sudditi per giunta immaturi o irresponsabili, ai quali si debbano nascondere le motivazioni dell'operare governativo.

Quei cittadini consapevoli di questi propri diritti-doveri, non dovrebbero lamentarsi della burocrazia, della pubblica amministrazione, dei parlamentari, del governo ed in genere delle istituzioni, dei servizi, dei costumi e di tutte le cose che non vanno, perchè le lamentele non risolvono nulla.

Chi non si ritiene un servo del potere, un suddito dei governanti, chi si ritiene invece un libero cittadino che vuol vivere nella libertà, nel rispetto e nella giustizia servendo soltanto la propria coscienza, legga e mediti queste pagine.

Perchè sono pagine scritte dopo una straordinaria esperienza di un sistematico, organizzato e indomito impegno per la stimolazione dei pubblici poteri. Perciò sono pagine che stimoleranno il lettore che sia ancora suddito a divenire cittadino, per provare la gioia della propria civile consapevolezza e della propria immensa forza di promozione civica.

Il cittadino promotore civico, dovrà illuminarsi al buon senso, ma soprattutto considerare che il suo impegno democratico deve essere rivolto alla soluzione dei problemi di interesse collettivo e non di quelli personali. E sempre, senza mai chiedere nulla in contropartita.

LA TECNICA DEL PROMOTORE CIVICO

Per essere efficiente, questa attività di incitamento, di pungolo, di esortazione e di denuncia, deve essere esercitata da cittadini volenterosi, culturalmente preparati, sensibili ai problemi sociali, non condizionati da interessi economici particolari, i quali, con tenace volontà e senza sperare alcun vantaggio personale, ponendosi al servizio della collettività, si ispirano soltanto a questa motivazione: restituire alla società con questo servizio, almeno una parte di quello che la società in successo e in benessere ha loro dato.

Il servizio di promotore civico è quindi il servizio tipico del cittadino colto, coraggioso, con molte relazioni, preoccupato più che di farsi amici fra i potenti, di farsi temere da essi.

Ogni singolo caso sarà affrontato con la tecnica operativa più appropriata. Tuttavia sempre indirizzandosi non soltanto al potere pubblico competente, ma altresì per conoscenza ad una serie di autorità politiche, amministrative e giudiziarie di livello comunale, regionale o nazionale ed anche, nei casi che lo richiedessero, comunitario ed internazionale.

Questa tecnica di coinvolgere per uno stesso problema più autorità di diversa competenza, induce quella direttamente interessata ad intervenire ed a provvedere con sollecitudine.

L'esperienza ha poi dimostrato che le autorità stimolate, quando siano rappresentate da persone oneste, disponibili e attive, non soltanto rispondono sollecitamente alle istanze, ma addirittura dimostrano di gradire le segnalazioni e le richieste di intervento, soprattutto se accompagnate da una documentazione obiettiva ed esauriente.

Sarebbe certo auspicabile che molti cittadini avvertissero la necessità di dedicare una parte della loro intelligenza, della loro cultura, della loro esperienza e del loro tempo a questa nobile funzione del promotore civico. Questi cittadini allora, al termine della giornata, se non si saranno soltanto preoccupati del proprio arricchimento culturale ed economico ma anche di questo servizio democratico a vantaggio della collettività, potranno rispondere alla propria coscienza di aver fatto qualcosa che può definirsi veramente sociale.

UN ESEMPIO DI PROMOZIONE CIVICA ESERCITATO DA UNA AZIENDA INDUSTRIALE

Abbiamo sin qui parlato di promozione civica esercitata da singoli cittadini.

Desideriamo ora presentare un caso di questa attività istituzionalizzata da un'azienda industriale e più precisamente l'Ufficio Studi Problemi Civici S.A. Bertuzzi autore di questa pubblicazione.

La S.A. Bertuzzi è un'industria meccanica specializzata nella costruzione di grandi impianti alimentari particolarmente destinati alla valorizzazione delle risorse agricole nei paesi in via di sviluppo.

Questo Ufficio Studi è stato creato per iniziativa del fondatore e attuale gerente della S.A. Bertuzzi, il Dr. Alberto Bertuzzi, imprenditore di origini scientifiche (pubblicò diversi lavori sperimentali sull'azione biologica della radiazione cosmica e da metalli a distanza particolarmente seguite da Enrico Fermi).

Ha sede in Brugherio (Milano) con telefono n. 039/770.553 e telex 32.342.

È costituito da un organizzato ufficio di segreteria che intrattiene corrispondenza con uomini di governo, parlamentari, amministratori pubblici, federazioni, sindacati, imprenditori e sindacalisti singoli, uomini di cultura non soltanto in Italia ma anche all'estero.

Il complesso di tutta l'attività di questo Ufficio Studi è brevemente riassunto nelle pagine che seguono.

ATTIVITA' SVOLTA NEGLI ANNI 1970-1975 DALL'UFFICIO STUDI PROBLEMI CIVICI S.A. BERTUZZI

- 1) Riparazione del ponte dell'Accademia sul Canal Grande a Venezia a seguito di pressante interessamento rivolto all'Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Comunale.
- 2) Ripristino del Cortile Palladiano del Convento della Carità a Venezia, sede dell'Accademia di Belle Arti, dopo il tentativo di costruzione abusiva di un casotto su fondazioni in cemento armato, mediante denuncia alla Magistratura che celebrò un processo a carico di responsabili componenti il Consiglio di Amministrazione dell'Accademia; richiesta di intervento del Ministro per la pubblica istruzione, che, sentito il parere del competente Consiglio Superiore delle Belle Arti, ordinò le opere necessarie di demolizione, ripristino e salvaguardia.
- 3) Partecipazione alla campagna per la legge "Interventi per la salvaguardia di Venezia" discussa alle Camere negli anni 1972 e 1973. Questa partecipazione fu più che mai impegnativa e si esercitò articolandosi nel modo seguente:
 - lettere e circolari con documenti tecnici informativi indirizzati a tutti i membri del governo, del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati;
 - corrispondenza particolare con documenti aggiuntivi più dettagliati ai membri particolarmente competenti del governo e delle due Camere;
 - stampa di due libri bianchi su Venezia dai titoli "La città dai mille colori sta morendo?" - "La legge per Venezia";
 - proiezione in saletta delle due Camere di un documentario a colori sui problemi di Venezia.

Di tutta questa attività dedicarono ampi servizi quotidiani e riviste. A seguito dell'articolo apparso sul Corriere della Sera del 22 ottobre 1972 dal titolo "Su Venezia gli occhi del mondo" a firma di Sandro Meccoli, giunse da una lettrice di Schio la lettera seguente:

"Ho letto nel Corriere della Sera l'articolo "Su Venezia gli occhi del mondo". Permetta ad una povera vecchia signorina di applaudire con tutto il cuore e lo slancio alla sua "missione" per il salvataggio di Venezia. Credevo che gli eroi non esistessero più (eroi per un ideale, voglio dire), ma l'articolo di oggi mi ha fatto apprendere con stupore e gioia che essi esistono ancora. Dio la benedica. Io l'ossequio e la ringrazio per quanto ha fatto e farà per la diletta Venezia".

- 4) Ripristino delle rotte di decollo degli aerei dall'aeroporto di Milano-Linate, abusivamente modificate dal direttore generale dell'Aviazione Civile del Ministero dei Trasporti, mediante intervento della Magistratura che celebrò un processo a carico dei responsabili, nel mentre il Ministro dei Trasporti, annullò le varianti di rotta che avevano determinato un grave inquinamento acustico in molti insediamenti civili e industriali.
- 5) Con alcune rispettose ma ben motivate lettere indirizzate al Presidente della Repubblica e da questo riscontrate, lo si è indotto ad un più frequente e incisivo esercizio del "diritto di messaggio" sancito dall'art. 87 della Costituzione: meno telegrammi di circostanza e più esortazioni sociali.
- 6) Proposta al Presidente del Consiglio dei Ministri, di contribuire alla riduzione dell'inquinamento solforoso dell'aria, mediante detassazione delle nafta BTZ (a basso tenore di zolfo) al fine di renderle più economiche rispetto alle nafta inquinanti ricche di zolfo, con il ricupero fiscale corrispondente mediante aumento della tassa per il gasolio destinato all'autotrazione: proposta approvata con decreto legge del Consiglio dei Ministri del 20 dicembre 1972.
- 7) Documentate lettere di biasimo (o elogio) indirizzate a ministri, parlamentari e amministratori pubblici, autori di azioni governative, politiche o gestionali deprecabili (o lodevoli): sempre anche indirizzate per conoscenza ad una rosa di autorità nazionali o comunitarie al fine di coinvolgerle nella deplorazione (o apprezzamento) del destinatario.
- 8) Diffide indirizzate con successo a uomini di governo responsabili di inefficienza o di malcostume politico, a ripresentarsi in nuove formazioni governative.
- 9) Partecipazione alla campagna contro la dissennata realizzazione del V centro siderurgico in Gioia Tauro, segnalando con documenti, lettere e telex inviati anche ai vertici comunitari, la priorità degli interventi a favore dell'agricoltura e della zootecnia del Mezzogiorno.
- 10) Organizzazione di dibattiti fra autorevoli competenti sui temi di attualità come quelli della droga, dei sequestri di persona, della difesa dell'ambiente, della salvaguardia di Venezia, del difensore civico...

- 11) Riduzione, mediante cattura con reti, della popolazione di colombi nella città di Venezia, nocivi alla salute ed alla salvaguardia delle opere d'arte, mediante ordinanza del sindaco ottenuta a seguito di pressanti interventi tecnici e legali. Nel primo anno furono catturati 120 mila colombi.
- 12) Concessione di una pensione e dell'ordine cavalleresco di Vittorio Veneto ad un ex combattente ottuagenario della guerra 1915-1918 mediante intervento presso le competenti autorità militari e governative che le avevano ingiustamente negate. A felice soluzione di questo intervento, l'interessato indirizzava la seguente lettera in data 4 Novembre 1974:
"Come le avevo promesso, le comunico che oggi mi è stato consegnato il diploma di nomina a Cavaliere di Vittorio Veneto, la medaglia d'oro e la Croce di Guerra. Precedentemente ho avuto anche le mensilità arretrate del Vitalizio. Tutto questo lo devo proprio totalmente alla sua rara solidarietà umana, che aiutando un povero vecchio cittadino italiano che non conosce nemmeno, ha dimostrato di avere una grande vera bontà d'animo. La prego di gradire i miei calorosi ringraziamenti. Dio la benedica e le conceda i suoi favori".
- 13) Interessamento per la domanda di grazia di un ergastolano di buona condotta carceraria, presso la competente Procura della Repubblica ed il Ministro di Grazia e Giustizia.
- 14) Attuazione di un progetto per la difesa dei quattro cavalli dorati di San Marco dal degrado provocato dall'inquinamento solforoso della aria, mediante applicazione di ventilatori per impedire la formazione delle condense acide di umidità notturna.
- 15) Costituzione del "Comitato Bavarese Veneto per la difesa della gondola" e contributo finanziario per il ripristino dello Squero di San Trovaso, l'ultimo cantiere nautico di origini cinquecentesche specializzato nella costruzione delle gondole.
- 16) Partecipazione mediante corrispondenza, pubblicazioni e interventi alla campagna per la realizzazione della autostrada Venezia-Monaco ancora inutilmente ferma a Vittorio Veneto.
- 17) Partecipazione alla campagna contro l'autostrada Trento-Vicenza-Rovigo, definita anche Pi-Ru-Bi dai suoi promotori, i notabili democristiani Piccoli, Rumor e Bisaglia, in quanto opera pubblica da ritenersi se non inutile almeno non prioritaria nell'ambito delle tanto più prioritarie opere pubbliche da realizzare nel Veneto.

- I lavori di questa autostrada sono stati sospesi come da notizia apparsa sul Corriere della Sera dell'8 Settembre 1975 confermata dal Ministro Luigi Gui con lettera del 16 Settembre 1975.
- 18) Intervento contro la demolizione dell'artistico settecentesco casinò veneziano del poeta Giorgio Baffo a La Giudecca e ottenimento del vincolo a termini di legge.
 - 19) Intervento risolutivo contro la demolizione dei cinquecenteschi celebri Saloni del Sale alle Zattere in Venezia mediante denuncia alla Magistratura, segnalando che nella seduta della "Commissione per la salvaguardia di Venezia", che deliberò non la salvaguardia ma la demolizione dei Saloni, era assente il Soprintendente ai Monumenti che secondo l'art. 5 della legge speciale per Venezia, può esercitare il diritto di veto.
 - 20) Interruzione della immissione di acqua nell'acquedotto potabile di Venezia di provenienza dal nuovo acquedotto industriale del basso Sile, mediante intervento del Sindaco del Comune di Venezia e del competente medico provinciale, entrambi responsabilizzati da una segnalazione alla Magistratura con riferimento all'art. 439 del Codice Penale che commina la pena all'ergastolo a chiunque, a seguito di avvelenamento delle acque destinate all'alimentazione, provoca la morte di alcuno. Questa importante azione a difesa della salute pubblica dei veneziani, ha determinato l'intervento immediato del Prefetto di Venezia nella qualità di Commissario della Regione Veneto che ha riunito le competenti autorità le quali hanno deliberato i provvedimenti per un controllo automatico e costante delle acque provenienti dal basso Sile prima e dopo la centrale di depurazione di Ca' Solaro.
 - 21) Interventi per la cessazione dell'inquinamento nell'atmosfera provocato da industrie e impianti di incenerimento dei rifiuti mediante segnalazione alle competenti autorità ed alla Magistratura.
 - 22) Nell'ambito rotariano l'attività istituzionale dell'Ufficio Studi si è estrinsecata nell'impegno personale di Alberto Bertuzzi, socio del Rotary Club di Milano Centro, accettando la carica di presidente della Commissione Programmi, per dare alle relazioni rotariane un nuovo indirizzo più incisivamente rivolto ai problemi della "res pubblica".
 - 23) Sul costume democratico l'Ufficio Studi ha svolto una intensa campagna rivolta particolarmente alla abolizione dell'aggettivo di "onorevole" e al divieto da parte di ex parlamentari all'uso della carta da lettere intestata del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati. Così come nelle più antiche democrazie d'Europa. Sull'argomento, quotidiani e settimanali, hanno riportato ampi servizi.
 - 24) Mediante un intervento presso l'Assessorato ai Lavori Pubblici del Comune di Venezia ha ottenuto il ripristino tecnico del pontile e ricovero del Traghetto di Santa Maria del Giglio in Venezia.
 - 25) Avendo sollecitato l'interessamento del competente Ministero delle Comunicazioni, ha ottenuto la trasformazione da servizio stagionale a servizio giornaliero del collegamento ferroviario Milano-Cortina d'Ampezzo con la "Freccia delle Dolomiti".
 - 26) Contro "l'arroganza del potere" l'Ufficio Studi Problemi Civici ha svolto un'azione particolarmente severa con lettere di aperta condanna indirizzate a uomini di Governo, Ministri e Sottosegretari, deplorando alcuni loro comportamenti. Nei casi più gravi ha sollecitato lo intervento degli organi di controllo previsti dalla Costituzione ed ha pubblicato alcune lettere di diffida. Tra esse di particolare gravità quelle indirizzate al Sottosegretario al Ministero del Tesoro del Governo Moro, Deputato Francesco Fabbri, pubblicate da alcuni settimanali, ed il cui argomento è stato ripreso anche dalla rivista "Panorama" del 28 Agosto 1975 riprodotto a pag. 27.
 - 27) Con lettera del 30 Luglio 1975 indirizzata al Presidente della Repubblica Giovanni Leone si è richiamato ancora una volta l'esercizio del "diritto di messaggio" previsto dalla Costituzione considerando particolarmente il grave momento attraversato dal nostro Paese. Il Presidente accogliendo questa nuova istanza ha successivamente dichiarato al Corriere della Sera la sua intenzione di esercitare questo diritto con un messaggio alle Camere.
 - 28) Il 21 Agosto 1975 ha illustrato al Ministro degli Interni Luigi Gui un progetto di legge elaborato da esperti, in particolare dall'Avv. Sergio Carpinelli, contro i sequestri di persona per ricatto. Il successivo 3 Settembre il Ministro Gui con una Sua dichiarazione alla stampa ha confermato il Suo interesse a presentare questo progetto al competente Ministro di Grazia e Giustizia.
 - 29) Con una rapida tempestiva indagine presso il Consiglio di Stato, ha determinato l'arresto ed il processo per direttissima con condanna a 6 mesi di reclusione di un equivoco personaggio che da qualche anno si presentava anche ad autorità di Governo, della Pubblica Amministrazione, della Questura e della Magistratura, quale Consigliere di Stato presidente della I Sezione del Consiglio di Stato.

ALCUNE AZIONI NELL'AMBITO CULTURALE

Tra le attività svolte dall'Ufficio Studi, alcune più che avere il carattere civico hanno un carattere culturale.

Tra esse per esempio sono quelle che riguardano alcuni problemi di salvaguardia monumentale nella città di Venezia: il ripristino del cortile Palladiano dell'Accademia di Belle Arti; la difesa dalla demolizione dei Saloni del Sale e del Casino del poeta Baffo, il ripristino dello squero di San Trovaso e altre minori.

Ma l'attività più importante svolta nell'ambito culturale è certamente quella che si riferisce alla grande indagine radiografica sulle opere dei vedutisti veneziani del Settecento: Canaletto e Bellotto, Marieschi e Guardi.

In cinque anni di intenso lavoro svolto in collaborazione al Prof. Lodovico Mucchi, insigne radiologo della Università di Milano e grande esperto in materia di indagini radiografiche su dipinti antichi, si sono potute radiografare le più importanti e significative opere dei ricordati quattro vedutisti, non soltanto delle più prestigiose collezioni private ma altresì delle più importanti pinacoteche pubbliche in Italia ed all'estero: dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica.

E' stata questa un'opera di considerevole impegno organizzativo, finanziario e tecnico che ha consentito di costituire il più importante archivio di documentazione radiografica che sia mai stato raccolto sull'arte pittorica. Un archivio i cui reperti, sottoposti all'acuta indagine del Mucchi stanno rivelando importanti e talvolta financo sensazionali osservazioni che costituiranno certamente un prezioso contributo alla critica pittorica e alle attribuzioni specie in quei casi nei quali la critica aveva espresso pareri discordi sulla autografia di alcune opere, persino su quelle esposte nei più prestigiosi musei del mondo.

Il radiologo Mucchi sta ora ultimando il lavoro di analisi delle molte centinaia di reperti radiografici delle opere dei quattro vedutisti e i risultati di questa paziente e complessa indagine saranno raccolti in un volume che presumibilmente apparirà nel 1976.

Un'altra attività culturale si riferisce ad un'indagine svolta dall'Ufficio Studi sempre nel tema pittorico e riguardante due vedute di Venezia di Michele Marieschi un pittore della prima metà del Settecento e considerato di grande interesse perché la sua maniera pittorica si è sempre più progressivamente scostata da quella verista canaletiana precorrendo quella successiva del suo contemporaneo più giovane e più longevo Francesco Guardi.

Gli studi svolti su queste due vedute del Marieschi hanno consentito di documentarne le origini dalle collezioni di Federico II di Prussia e tutti i trasferimenti nei castelli reali prussiani e nel Museo di Berlino sino a quando l'ultimo imperatore di Germania Guglielmo II se li portò con se in esilio a Doorn in Olanda ove li tenne sino al 1928 quando per evidenti necessità finanziarie fu costretto a venderli ad un collezionista inglese, alla morte del quale furono venduti in un'asta alla Sotheby di Londra.

La radiografia di questi dipinti ha consentito al Mucchi di scoprire i segni pittorici caratteristici del Marieschi: le sue impronte digitali.

CORRISPONDENZA DELL'UFFICIO STUDI

La principale attività dell'Ufficio Studi si esplica attraverso la corrispondenza.

Ogni anno fra quella in partenza e quella in arrivo, questa assomma ad oltre 6.000 lettere.

La corrispondenza più attiva si svolge con i membri del governo, del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati oltreché con le autorità regionali e comunali; ma anche con il Presidente della Repubblica oltreché con Capi di Stato e di governi esteri.

Da ricordare per esempio la corrispondenza con la Regina d'Inghilterra che ha acconsentito di radiografare tutti i dipinti del Canaletto a completamento della grande indagine radiografica sulle opere dei vedutisti veneziani del settecento. Con l'Imperatrice Farah Diba quale presidente del Comitato Iraniano per la salvaguardia di Venezia. Con Wilma Castro cognata di Fidel Castro, per i problemi riguardanti la politica agraria cubana. Con il Presidente Sadat per la valorizzazione industriale della produzione frutticola nell'ambito dei progettati sviluppi agricoli dell'Egitto.

IL SOSTEGNO DELLA STAMPA

La stampa quotidiana e quella settimanale illustrata ha sempre sostenuto l'opera dell'Ufficio Studi mettendo in particolare rilievo i successi di questa originale partecipazione apartitica alla soluzione dei problemi del paese ivi compresi quelli più singolari di cittadini isolati.

Fra i vari servizi e interviste, oltre quelli già ricordati citeremo i seguenti, per altro riproducendo solo una parte del testo.

DA "SU VENEZIA GLI OCCHI DEL MONDO" DI SANDRO MECCOLI
CORRIERE DELLA SERA - 22 OTTOBRE 1972

A Montecitorio dubitano che sia uno scherzo; ma non lo è. In questi giorni, tutti i deputati hanno ricevuto da Milano, anzi da Brugherio, una lettera. Il succo è questo: i vostri colleghi senatori hanno approvato, l'11 ottobre, la legge speciale dei 250 miliardi per Venezia; tocca ora a voi deputati discuterla e possibilmente, migliorarla ancora; a tal fine, sarete certo ansiosi di approfondire la vostra conoscenza della situazione; c'è a Venezia, a palazzo Grassi, sede del Centro internazionale delle arti e del costume, la mostra "Venezia, una proposta", che è una sintesi documentata e figurata di tutti gli aspetti del problema, allestita con la freschezza e la franchezza dei giovani da un gruppo di giovani veneziani, guidati dall'architetto Piero Pisenti; l'ottobre a Venezia è splendido, perché non ci fate una capatina?

Visitata che avrete la mostra - continua la lettera - troverete alla porta d'acqua di palazzo Grassi un motoscafo che lungo il Canal Grande, la "strada" più bella del mondo, vi condurrà a palazzo Papadopoli Arrivabene, sede del laboratorio veneziano del CNR; dove il direttore Roberto Frassetto, medaglia d'oro della Marina ed esperto oceanografo, in mezzo ad arazzi antichi e a modernissimi computers, vi illustrerà il dramma di Venezia fra terra, acqua e cielo; vi recherete quindi - conclude il mittente - in un tipico ristorante nei pressi di Rialto, dove sarete miei ospiti per un disnar; e di lì potrete raggiungere a piedi piazza San Marco, indugiando per calli e campielli, nell'unica città del mondo che ancora conservi dimensione umana. Venite quando volete e conducete, beninteso, le vostre signore.

Questa missiva, affatto singolare nelle cronache del nostro Parlamento, è firmata da Alberto Bertuzzi: "Non appartiene a partiti politici - così egli si presenta ai deputati - né ricopre cariche pubbliche; è un autentico free lance al servizio della propria coscienza". E' un veneziano, aggiungiamo noi, fra i cinquanta e i sessanta. Nato e cresciuto in quest'isola, andò a creare una fiorente industria meccanica non già a Marghera, bensì a Brugherio. Partì da Venezia, giovane, con l'ansia di intraprendere, l'insaziabile curiosità del mondo, che nei secoli passati avevano spinto generazioni di veneziani verso il Levante; è enologo e pubblicista (ha collaborato a lungo al Corriere della Sera), collezionista di quadri ed esperto di politica alimentare. E come ogni veneziano che si rispetti, da qualche anno ha ripreso casa sulla laguna; è tornato a difendere, coi me-

todi appresi a Milano, la sua città.

Non c'è ormai autorità veneziana, di qualsivoglia ordine e grado, che non supplichi ogni mattina tutti i santi del calendario, di non farla incappare nel Bertuzzi. Il ponte dell'Accademia era diventato un pericolo pubblico, con i gradini tutti avvallamenti e buche, da cui si scorgeva il Canal Grande? Bertuzzi ha minacciato di denunciare l'assessore ai lavori pubblici, per omissione di atti d'ufficio, e il ponte è stato in un baleno riparato. I dirigenti dell'Accademia di belle arti (proprio loro!) volevano erigere un casotto di cemento nel cortile palladiano? Bertuzzi ha minacciato di denunciare mezzo mondo, e il cantiere è in via di rimozione. Implacabile, il nostro cala sulla laguna il sabato e la domenica, e si fa raccontare le ultime; poi il lunedì, dalla sua fabbrica di Brugherio, dove ha impiantato un'attrezzatissima segreteria veneziana con ufficio legale, apre il fuoco. I suoi opuscoli inondano il mondo, i suoi appelli inseguono chiunque dovunque, il suo epistolario polemico con il sindaco, Giorgio Longo, è fra le cose più divertenti di questi anni. Perché a tutti, di tutto, Bertuzzi manda copia. E state pur certi che riuscirà a convincere anche i deputati.

DA "L'UOMO CHE NON DA TREGUA AI MINISTRI" DI GIORGIO TORELLI
- EPOCA - 20 MAGGIO 1973

La regina gli ha fatto rispondere dal Lord ciambellano. Tutti gli rispondono, anche i nostri politici. Chi per ringraziare, chi per chinare il capo, chi per intrecciare il fioretto e chi, infine, per porre rimedio. Andreotti è arrivato a replicare due volte in un giorno, Pertini si è detto riconoscente sette volte delle missive critiche da Brugherio. E tutto è stato fotocopiato, archiviato, messo a verbale.

Dalla poltrona imbottita, anatomica e girevole come quella di un navigatore, Bertuzzi mostra il suo epistolario e gli effetti che ne sono scaturiti. Ride divertito, anche inorgogliato. Sceglie a caso. Dice con l'accento veneziano: "E adesso dimostrerò come un cittadino possa far qualcosa di utile per la società, anche senza appartenere a partiti o rivestire cariche pubbliche. Gli bastano la coscienza, la capacità tecnica, le 344 pagine del Codice Penale e gli indirizzi esatti di 629 deputati e 322 senatori. Poi, stando a tavolino, può contribuire a tutto, far rimediare a tutto. Basta che, nelle sue lettere messe a bersaglio, egli indichi ai gestori del

Potere soluzioni meditate e realizzabili; li tenga sotto la mira del Codice e sprema — scusi il verbo professionale — le loro coscienze. Ecco il succo del discorso ed eccone i frutti. "Signorina! Porti le pratiche sul Ponte dell'Accademia, il ripristino dell'Accademia di belle arti, la lotta ai colombi, e anche quella del ventilatore su San Marco".

Mentre le pratiche arrivano, Bertuzzi avverte: "Tutti i senatori e deputati della Repubblica hanno ricevuto più di una mia lettera e intrattenuto con me una nutrita corrispondenza; molti ministri mi scrivono. Il sindaco di Venezia, la mia città, non avrà mai tregua: riceverà sempre almeno una lettera la settimana. Creda, le battaglie — quella di Venezia per prima — non vanno condotte emotivamente. La forma ha da essere perfetta e rovente la sostanza. I responsabili di ciò che in Italia non va, sono sempre da me informati che — tempo quindici giorni — o provvedono o li denuncerò per omissione di atti d'ufficio. S'è sparsa voce che non mollo la presa".

Guardo le centinaia, migliaia di fogli scritti e timbrati sul tavolo di Bertuzzi. La signorina addetta a questo esercizio civile del capo, ne ha portati un fascio. E Bertuzzi ci si è orientato subito. Quando mostra la copia di uno scritto da lui spedito a un onorevole o a un primo cittadino, non sembra avere in mano un leggero foglio di carta intestata. Ma proprio una di quelle lettere che esplodono. Certo è che, sul tavolo dei destinatari, tutte hanno sempre fatto un botto. L'uomo di Brugherio è divenuto lo spauracchio delle cattive coscienze. Le sue raccomandate sono più temibili di una lettera anonima sull'infedeltà coniugale. Minacciano "a norma di legge". E le leggi possono ancora colpire in questo Paese di disinvolti.

Dico allora a Bertuzzi: "E perché lei stesso non appartiene a un partito e non si fa politico militante, così da offrire il cambio a chi non sa e non vuole?".

E' un'obiezione che molti gli rivolgono spesso. Scuote la testa, allora, dice che ognuno ha la sua vocazione. E che, a lui, è toccata quella del revisore di bucce. Fossimo negli Stati Uniti, gli dicono sempre gli amici, un tipo come te — imprenditore scomodo che rifiuta di stare alla finestra — sarebbe chiamato al governo come tecnico. Gli darebbero un ministero. Qui non lo fanno neanche cavaliere del lavoro.

Bertuzzi non ci bada di sicuro, in ascolto com'è degli appelli che la coscienza gli rivolge, prescrivendogli: dai senza chiedere, fai perché devi e puoi.

Nel suo ambiente — i ricchi — ha sofferto per avere adottato certe recise prese di posizione. Ma non s'è conformato. Oltretutto è uno studioso "dell'arte e della convenienza del pernacchio". E non viene a patti.

Quando andò in America, nel 1949, mandato da Gaetano Marzotto a studiarvi le premesse tecniche per realizzare un grande quotidiano in Italia (sarebbe stato diretto da Luigi Barzini junior), scrisse degli articoli per il Corriere della Sera. Erano tutti dedicati alla difesa del pubblico, una sorta d'allarme dato d'Oltreoceano ai consumatori perché pretendessero, perché si organizzassero. Fu Dino Buzzati a titolarli. Fecero scandalo, ci furono sollevazioni di aziende contro il giornale. Ma i concetti erano validi, il tempo l'avrebbe dimostrato. Bertuzzi, piuttosto che annacquare le idee, preferì rinunciare alla collaborazione col Corriere. Anche oggi, benché venda impianti ai Paesi d'Oltrecortina, non è che taccia su quanto pensa del comunismo. Ha visitato tutti i Paesi socialisti, perfino l'Albania. E li riassume così: "Il regime più lussuoso del mondo è il comunismo: in tale regime non esiste produttività, incentivazione, base economica. Non si fanno i conti, si ignorano costi e ricavi. Solo un Paese ricco come l'URSS, che sprema tutti i Paesi legati al rublo, può permettersi il comunismo".

Gli operai lo stimano, con lui s'è sempre dialogato. Chiama la fabbrica "tempio del lavoro". Suo figlio Massimo, 28 anni, laureato in scienze politiche, protagonista del raid motociclistico Terra del Fuoco-Alaska, dice con sollievo: "Meno male che non ho il complesso di un padre così. Non molla mai."

"Ma insomma, Alberto, cosa vai cercando con le tue azioni?", gli chiedono i colleghi industriali. E lui, sottovoce: "Ho un obiettivo. Voglio diventare patriarca di Venezia".

Tempo fa ha ricevuto, fra le tante, una lettera imprevista scritta a mano con grafia antica, lineare, diligente.

Diceva: "Gentile signore, permetta ad una povera vecchia signorina di applaudire con tutto il cuore e lo slancio alla sua missione per il salvataggio di Venezia. Credevo che gli eroi non esistessero più (eroi per un ideale, voglio dire). Ma ho potuto apprendere, con stupore e con gioia, che esistono ancora".

Letto il testo, Bertuzzi ha acceso il mezzo toscano. Poi, ha messo la lettera sotto il frammento del meteorite. Dalla sua poltrona si vede la pianura lombarda. Guardava, insieme, pianura, lettera e meteorite. Gli veniva da pensare: che bella serata anche se un poco umida. Tanto, il ventilatore si sarebbe acceso dietro le terga del primo cavallo di San Marco, nessuno sarebbe scivolato in Canale dal ponte dell'Accademia, il cortile palladiano di Venezia era lineare al suo posto, la nafta BTZ detassata. Forse Leone avrebbe accettato l'idea del messaggio più frequente, Zagari, Sinesio, Gatto e Franco si sarebbero pentiti e i colombi contenuti. Tutto era pace, infine. Possibile?

Al solo sospetto, morse di colpo il sigaro, emise una sorta di ruggito e corse al telex per affidarvi di getto un telescritto ad Andreotti contro le intemperanze di Donat Cattin. Pare lo sentissero fin dalla portineria.

DA "L'INDUSTRIALE DELL'IMPOSSIBILE" DI REMO GUERRINI
IL MILANESE - 5 AGOSTO 1973

Ha incominciato nel dopoguerra, anche qui con i succhi di frutta. Scoprendo che quello di mele, prodotto in Germania limpido e trasparente, conteneva più alcool metilico della grappa. Scrisse ai giornali, suscitò un finimondo, ma le industrie si affrettarono a cambiare il sistema di produzione del succo. Ora ha dichiarato guerra ai coloranti artificiali nei cibi ("Tutti cancerogeni"): in casa sua non entrano nemmeno le caramelle alla menta, se sono verdi. "La menta è bianca, perché colorarla?" E anche qui via con le lettere: alle industrie ("Ditelo nella vostra pubblicità, se non usate coloranti"), al solito Corriere della Sera, ai negozianti. Ne ha due tavoli pieni, di queste lettere, nel suo studio. No, non è decisamente un matto. Tanto che gli hanno dato il Premio Rezzara, per la difesa del consumatore, come a Einaudi, a Fanfani, a Colombo, a Carli. Un uomo così è molto scomodo, per tutti. A Mario Zagari, il ministro, ha scritto: "L'Italia non dovrebbe avere rapporti con Grecia e Spagna: i rischi di contaminazione sono troppo grossi". E a Ciccio Franco, dopo i disordini che hanno portato alla uccisione dell'agente Antonio Marino da parte dei neofascisti: "Per cancellare dalla memoria degli italiani il suo comportamento lei dovrebbe fare pubbliche scuse con un messaggio al sindaco Aniasi". Ma non è tenero nemmeno con Marx. Il Capitale, di cui confessa di aver letto solo l'inizio, "perché è noioso", è per lui "un campionario meraviglioso di cristianità e bontà, ma utopistico, oltre che superato".

Fanatico dell'ordine, Bertuzzi va personalmente a controllare che nel suo stabilimento non ci siano mozziconi per terra, e che gli operai, a mensa, non tengano i gomiti sul tavolo. La trasandatezza non l'ammette: "L'ordine di fuori è indice dell'ordine di dentro". Ordine e cultura: un giorno, durante i suoi viaggi ha notato che Udine è più pulita di Venezia, e che ci sono manifestazioni culturali. E ha subito scoperto il perché: "Ho fatto un'indagine: a Udine il 70% dei consiglieri comunali sono laureati, a Venezia sono il 36%". E ha fatto subito partire le sue lettere.

DA "CITTADINI E SUDDITI" DI INDRO MONTANELLI - DOMENICA DEL CORRIERE - 11 SETTEMBRE 1973

In Italia, un ombudsman c'è, anche se pochi lo conoscono. E' un imprenditore di Venezia, che però opera a Brugherio in provincia di Milano e che, essendosi costruita una solida fortuna con le sue macchine per fare succhi di frutta, si è messo in testa di restituire alla società ciò che la società gli ha dato, e si è messo gratuitamente al suo servizio. Si chiama Alberto Bertuzzi, e non viene, come si suol dire, dalla gavetta. E' un biologo che ha fatto i suoi studi all'ombra del grande Fermi, e che spesso viene interpellato dalla stessa NASA, il grande ente spaziale americano. Quando parla, sa quello che dice, e lo dice in modo che difficilmente può essere confutato.

Come trovi il tempo di occuparsi di tante cose, non lo so. Credo che il miracolo sia in gran parte dovuto proprio a quell'efficienza organizzativa, di cui io sono disperatamente vedovo. La mattina, quando lascia la sua camera da letto, vi entra una stenodattilografa che, premuto il pulsante di un registratore, riceve e trascrive tutti gli appunti, le idee e le lettere che Bertuzzi vi ha inciso durante la notte nelle pause del sonno. Riguardano problemi che non lo toccano direttamente: a quelli provvede di giorno, in ufficio. Di notte, pensa solo a quelli della comunità. Per esempio, gli capita di attraversare a Venezia il ponte dell'Accademia. Si accorge ch'è tutto sconnesso e cadente. L'indomani la stenodattilografa si sente dettare dal registratore una lettera al sindaco con la segnalazione del guasto e la preghiera di provvedere. Passa una settimana senza che giunga nemmeno una risposta. La stenodattilografa trova nel registratore un'altra missiva con l'ultimatum: se il sindaco non provvede, Bertuzzi lo denuncerà per omissione di atti d'ufficio. Nemmeno questa lettera riceve risposta. Ma dopo dieci giorni ne arriva un'altra con la notificazione dell'avvenuta denuncia. Morale: il ponte viene riatato.

Un giorno un ministro veneziano cui Bertuzzi aveva giocato uno di questi tiri, incontrandolo per strada, gli disse: "Lu se pentirà de quello che g' ha fato. El vedarà quello che ghe succede". Bertuzzi gli rispose citandolo in tribunale. E tutto finì con una lettera di scuse del ministro.

Altro esempio. Come tutti gli aeroporti, anche quello di Linate ha un certo numero di linee di rotta obbligate. Cioè: tutti gli apparecchi che vi atterrano o ne partono devono seguire certe traiettorie. Sotto di esse, i terreni fabbricabili scadono di valore perché nessuno vuol sentirsi sulla testa il rimbombo dei motori. Un potente speculatore li acquista per quattro soldi perché ha in mano le carte per fa spostare quelle rotte.

Bertuzzi segnala il caso a tutti i responsabili, risalendone la scala gerarchica fino al presidente del Consiglio e lo mette alla scelta: o lo risolve lui, o lo risolve la magistratura per la quale ha già pronte le prove di accusa. E le rotte vengono ripristinate.

Bertuzzi riesce quasi sempre nelle sue imprese non soltanto perché v'impegna una formidabile carica di energia e di capacità operativa, ma anche perché le cause per cui si batte non lo riguardano personalmente e quindi lo sottraggono a ogni sospetto di privato interesse. La sua forza è qui, e ad essa finisce per inchinarsi anche il più ottuso burocrate. Che il burocrate in Italia sia ottuso non c'è dubbio. Lo è perché è inserito in una tradizione di Stato autoritario - quale l'Italia era prima di raggiungere la sua unità nazionale, e sostanzialmente rimase anche dopo - che ha sempre considerato il cittadino un suddito e lo ha trattato come tale. Ma lo è anche perché a sua volta il cittadino non ha mai concepito con lui altro rapporto che di guerra fredda o calda, reciprocandogli diffidenza e ostilità. Bertuzzi è uscito da questo circolo vizioso. Contro i soprusi del potere, egli si appella al potere con una fiducia che lo disarmava.

DA "IL PIANTAGRANE CHE VUOL SVEGLIARE L'ITALIA" DI MARCELLA CORDANI - GRAZIA - 28 OTTOBRE 1973

Quando c'è una "grana" per aria, il suo nome viene quasi sempre fuori: infatti è l'uomo che denuncia, l'uomo che non dà tregua a sindaci e ministri, l'uomo degli ultimatum. In Svezia esiste (istituzionalizzato) un personaggio simile chiamato "ombudsman"; è il cittadino incaricato su fiducia degli altri cittadini, a patrocinare gratuitamente i loro interessi. L'ombudsman italiano è un gentile signore veneziano, il dottor Alberto Bertuzzi. Snello, elegante, sempre abbronzato, occhi azzurri e capelli biondo-grigio, ha 60 anni che non dimostra e una vocazione a piantar grane.

A parte questo, Alberto Bertuzzi è un uomo importante, affermato, titolare di una grossa industria che a Brugherio, vicino a Milano, produce macchine per succhi di frutta. No, non pensate agli spremiagrumi che avete in cucina; sbagliereste di grosso. Le macchine firmate Bertuzzi svuotano 28.500 arance all'ora. La "Bertuzzi" inoltre esporta in 70 Paesi, ha realizzato 14 stabilimenti per succhi nell'Unione Sovietica, ha piazzato, a Cuba, con i suoi macchinari, la più grande industria spremia-

grumi del mondo: 120.000 chili di arance all'ora. Ma il nostro ombudsman non finisce qui; laureato in scienze agrarie e in biologia, ha lavorato con Fermi e gli altri grandi fisici che negli anni '30 facevano studi sulla scomposizione dell'atomo e sulle radiazioni cosmiche. Nel 1937 si è specializzato in ecologia; è un provetto scalatore, infatti ha aperto vie alpinistiche sulle Dolomiti Orientali. Inoltre, ha vinto il premio Rezzara per la "vasta e razionale difesa del consumatore" quattro anni prima di Einaudi e nove anni prima di Fanfani. E chissà quante altre sue attività dimentichiamo; ma dobbiamo parlarvi di quella che lo porta a difendere dalle ingiustizie e dai soprusi sia il privato cittadino che la collettività. E', questa, un'attività che svolge di giorno e di notte dettando a registratori, che ha sempre a portata di mano, lettere su lettere. Una giovane segretaria specializzata, la signora Elena Ferrario, riporta, dopo, tutto sulla carta; poi mette in busta, affranca e spedisce. Dice Bertuzzi: "Sono oltre 5000 lettere all'anno, su problemi di ordine pubblico".

DA "IL CITTADINO PIU' CITTADINO DEGLI ALTRI" DI PAOLO CATTANEO
IL GIORNALE - 17 LUGLIO 1974

Non dico tutti gli italiani, ma se almeno uno su diecimila fosse in tutto o in parte simile al signor Alberto Bertuzzi, le cose di casa nostra forse andrebbero un po' meglio. In che cosa questo signore, che ha sessanta anni suonati, una laurea in biologia (ha studiato nel famoso gruppo Fermi), e un'avviata industria a Brugherio, è migliore della generalità dei suoi concittadini? Proprio nel fatto di essere più concittadino degli altri. Egli, dopo aver badato ai propri affari per tutta una vita, si è accorto che gliene rimane da vivere un'altra, nella quale si è ripromesso di badare agli affari di tutti. Probabilmente lo fa - è lui stesso a dirlo - per restituire alla società quello che la società gli ha dato.

Qualcuno, abituato a giudicare tutto secondo una morale freudiana, identificherebbe in questo un senso di colpa. Noi non ci vogliamo scoprire nessun significato particolare. Ogni uomo sceglie una strada, secondo il suo carattere. La maggior parte vanno per la strada propria, si fanno i fatti loro, il che è molto italiano.

Altri, e sono una ristretta minoranza, addirittura una "élite", scelgono di imboccare la strada dell'interesse pubblico, espressione equivoca per

17
dire che si danno alla politica. In realtà anch'essi si fanno gli affari loro, che possono essere gli affari del loro "clan" elettorale, della loro corrente, del loro partito. Ma sempre affari loro. Si ha così quella netta divisione, o incompatibilità, o antipatia, che in Italia c'è sempre stata tra chi esercita il potere e chi lo subisce, tra la maestà sua e il suddito. Anche la democrazia, purtroppo, assume spesso in Italia le vesti e la magnificenza e l'indifferenza della regalità.

Ed ecco spiegato qual'è il compito che il signor Alberto Bertuzzi si è proposto. Abituare gli italiani ad essere cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri, e a comportarsi come tali. Questo industriale, che ha scoperto una ragione di vita pubblica dopo averne sperimentata una personale e privata, non si limita a predicare. Egli stesso approfitta di ogni situazione nella quale gli sembri che il diritto pubblico è leso, che i poteri prevaricano, per fare sentire la sua voce. E molte volte, questo è il bello, ci riesce.

DA "FULMINI DA BRUGHERIO" DI GIULIO ANSELMINI
PANORAMA - 28 AGOSTO 1975 (testo completo)

La battaglia del momento la combatte contro il sottosegretario agli Esteri, Francesco Cattanei. "Non può continuare a stare al governo dopo che sua moglie è stata sorpresa alla frontiera di Chiasso con documenti attestanti depositi in Svizzera per 46 milioni", spiega secco. "E' inammissibile che uomini di governo siano sospettati di trafugare capitali all'estero, sia pure per interposta persona".

Da quando, cinque anni fa, si è scoperto la vena di difensore dei diritti dei cittadini nei confronti del potere pubblico, Alberto Bertuzzi 62 anni, proprietario di una fabbrica di macchine per produrre succhi di frutta, ha affrontato e risolto parecchie questioni piccole e grandi, ispirato da una semplice filosofia: "Devo restituire alla società parte di quello che mi ha dato in benessere e privilegi".

Non molla. Tutti i giorni da Brugherio, vicino a Milano, dove ha sede la sua azienda (2 miliardi di fatturato annuo, esportazioni in 80 paesi soprattutto del Terzo Mondo), partono decine e decine di moniti a sindaci, richieste a parlamentari, ultimatum a ministri. La formula è spesso la stessa: "Se entro 15 giorni non avrà provveduto a sanare la situazione denunciata, sarò io a vedere, a termini di legge".

Quasi tutti rispondono: lo hanno fatto, con particolare calore, il ministro del Bilancio e programmazione Giulio Andreotti, che ha scritto a

Bertuzzi due volte in un giorno, il presidente, della Camera Sandro Pertini, il ministro dell'Interno, Luigi Gui, che hanno ricevuto tutti, almeno una volta, le raccomandate dell'industriale, in nessuna delle quali compare mai l'attributo onorevole che per Bertuzzi va abolito in quanto spagnolesco e servile. Tutti gli interlocutori hanno imparato a non trascurarlo o sottovalutarlo. A Montecitorio e a palazzo Madama si è sparsa la voce che "quel milanese" non molla.

Studioso di valore, tanto che le sue ricerche sull'azione biologica delle radiazioni cosmiche sono state richieste dalla Nasa, l'ente spaziale americano, abile imprenditore, cultore d'arte così stimato da ottenere dalla regina Elisabetta d'Inghilterra l'autorizzazione a radiografare alcuni quadri del Canaletto che si trovano a Windsor, anche come difensore civico Bertuzzi ha al suo attivo risultati eccellenti.

Il più clamoroso, che costrinse a intervenire l'allora ministro dei Trasporti Luigi Preti e l'ex-presidente della Regione Lombardia Piero Bassetti, è stato il ripristino delle rotte di decollo degli aerei da Milano-Linate, abusivamente modificate a favore della speculazione edilizia di Milano-San Felice e a danno degli abitanti di sette piccoli Comuni.

Una battaglia ancora in corso, è quella che oppone Bertuzzi alla costruzione del centro siderurgico di Gioia Tauro, in Calabria, che considera "un atto delinquenziale" perché distruggerebbe vigneti, oliveti e agrumeti con grave danno per la produzione nazionale: "Importiamo 500 miliardi di prodotti siderurgici e 4.500 miliardi di prodotti agricoli, dice: "Pensiamo quindi prima all'agricoltura".

Il maggior numero di problemi Bertuzzi li ha affrontati a Venezia, la città dov'è nato e dove recentemente, assieme ad alcuni industriali tedeschi, ha costituito un comitato per la salvaguardia della gondola con il compito di restaurare lo storico squero (cantiere per gondole) di San Trovaso. Per fare rimettere in sesto il ponte dell'Accademia, che era "pien de busi", arrivò a denunciare l'assessore comunale ai lavori pubblici.

Sigla sospetta. Sempre a colpi di denuncia ottenne che il presidente dell'Accademia di belle arti Angelo Scattolin rimettesse in ordine il cortile palladiano della stessa accademia, che aveva sfregiato con una costruzione in cemento. Il senatore democristiano Eugenio Gatto allora ministro delle Regioni, intervenuto in favore dello Scattolin con minacce per Bertuzzi ("Ei vedará quel che ghe succede"), dovette scusarsi. Bertuzzi lo diffidò dall'assumere in futuro responsabilità di governo.

Nemmeno a ferragosto si è fermato. A Cortina d'Ampezzo, dove di solito trascorre le vacanze, Bertuzzi è riuscito a far intervenire la Regione Veneto per sospendere i lavori di un'industria metallurgica che inquina

48
va l'atmosfera della valle del Cadore, in attesa che fossero impiantati i depuratori. Ma il bersaglio preferito sono sempre i politici.

L'ultimo è stato appunto Cattanei. Poco convinto dalle smentite ufficiali del sottosegretario e incuriosito da certi particolari, come l'intestazione del conto corrente svizzero, 19338 Fraca ("le iniziali, guarda caso", sostiene, "di Francesco Cattanei"), Bertuzzi ha chiesto spiegazioni al parlamentare. Dopo uno scambio di lettere, via via più dure, in cui il sottosegretario, infastidito, aveva finito col ricorrere a larvate minacce, Bertuzzi ha accusato Cattanei di aver ottenuto per la moglie "un compiacente decreto di archiviazione del caso".

A fargli cambiare idea non sono servite la visita dell'avvocato genovese Luciano Giusta, amico di Cattanei e una telefonata-fiume del sottosegretario al Tesoro Francesco Fabbri, responsabile del decreto d'archiviazione. Ha ripreso la penna e scritto a Cattanei: "Se, come non dubito, lei considererà chiusa la sua avventura politica non ne soffrirà certo né l'Italia né tanto meno il suo partito".

"Mentre l'inglese disprezza l'autorità e rispetta la legge, l'italiano disprezza la legge e rispetta l'autorità"

Cesare Marchi,
da "Il Giornale" del 15 ottobre 1975

LETTURE RACCOMANDATE

A quanti si interessano alle attività di promozione civica noi raccomandiamo la lettura dei libri seguenti:

L'OMBUDSMAN - IL CONTROLLORE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Giovanni Napione - Giuffrè Editore

*L'OMBUDSMAN - IL DIFENSORE CIVICO - Costantino Mortati
Casa Editrice UTET*



un contributo verso
il XIII congresso
della
democrazia cristiana

Care De Martino
una perenne
ti ricordo il discorso
di Ferrero.
con la più viva
cordialità
Tuo c. M.
Forlani

*l'intervento di Forlani
al congresso regionale delle Marche*

Fermo 14 febbraio 1976

Cari amici

non so perchè siano intervenute tante polemiche sul mio discorso di Fermo. Credo sia doveroso che un parlamentare partecipi al congresso regionale del proprio partito e dica che cosa pensa in ordine ai temi proposti. Oppure no? In questo caso andremmo incontro proprio a un bel rinnovamento!

A giudicare da alcune reazioni e da come vengono "costruite" le posizioni altrui con le quali si vuol polemizzare si direbbe che certi amici hanno una concezione strana della democrazia e del confronto.

Vi mando il testo del mio intervento solo perchè mi par giusto che, se avete interesse alla questione, giudichiate da soli: ne farei volentieri a meno, perchè ogni volta che mi faccio vivo e prendo una iniziativa c'è chi approva e chi si inquieta pensando ch'io mi proponga di nuovo alla guida del partito.

Non ne faccio un rimprovero, anzi ne dovrei essere lusingato, ma nessuno può togliermi il diritto di ripetere semplicemente che non cerco questa soluzione.

Quando poi mi mettono contro Zaccagnini, in termini personalistici, la cosa mi riesce assai sgradevole perchè lo stimo molto e penso che, se vorrà, tutti lo dovremmo aiutare, anche ad eliminare i nominalismi e le strumentalizzazioni di corrente che sono gli ostacoli più duri al vero rinnovamento della D.C..

Vi saluto con la più viva cordialità.

Arnaldo Forlani

Dopo le pesanti vicende degli ultimi tempi, abbiamo due modi per rispondere e reagire: uno sbrigativo e semplicistico, l'altro più severo e razionale; il primo consiste nel trasferire i complessi di colpa su capri espiatori, rovesciare cioè le responsabilità degli errori presunti o reali, le ragioni delle delusioni e delle sconfitte, in una direzione determinata cercando la riscossa in un rinnovamento emotivo. Il secondo si appoggia e si costruisce su una disponibilità diversa a raccoglierci in modo corresponsabile, senza pretese di giudizi sommari, per una riflessione che ci porti a vedere, nelle comuni esperienze che via via abbiamo avuto, nei dati oggettivi della situazione, e nel rapporto fra questi due aspetti, le ragioni del nostro declino, per passare insieme ad una fase non effimera di revisione e di ripresa. Questi due modi di rispondere alle difficoltà e alla crisi debbono confrontarsi e sciogliersi in modo positivo e non attraverso contrapposizioni artificiali e retoriche pro o contro l'attuale Segretario Politico.

L'estate scorsa abbiamo cercato nel Presidente del Consiglio Nazionale la risposta tendenzialmente unitaria e di salduzza; è stato il tentativo di ricomporre e di avviare un impegno di generale corresponsabilità, che portasse elementi di serenità dopo la lacerazione di un C.N. che si era svolto malamente, in mezzo ad equivoci, e male si era concluso con l'uscita di Fanfani dalla Segreteria.

Eleggendo Zaccagnini segretario abbiamo fatto credito alla sua serenità, ai dati di garanzia e di obiettività che egli poteva offrire ai fini di un superamento delle vecchie correnti e per un Congresso che potesse celebrarsi in modo rispettoso per gli iscritti e capace di interpretare, senza forzature preordinate, l'immagine e l'orientamento del nostro elettorato.

C'era anche la speranza che la frattura, o meglio la polemica del partito socialista nei nostri confronti, il suo disporsi nelle giunte locali in termini ostili verso la D.C., potessero trovare anche nella vicenda della nostra segreteria qualche ragione di temperamento, di attenuazione. Alcuni di noi non hanno mai creduto a questo e infatti, dopo la uscita di Fanfani, non abbiamo certo registrato successi nel proposito di ristabilire rapporti costruttivi e di collaborazione con il P.S.I.

Personalmente ho sempre pensato che più la D.C. rincorre i socialisti, più i socialisti la sfuggono. C'è un modo solo di essere con dignità nella vita, e anche nella politica: quello di essere se stessi, coerenti rispetto alle proprie idee e fedeli alla propria vocazione. E credo che questo sia anche il modo migliore per stabilire con gli altri, e in particolare con i socialisti, rapporti di collaborazione seri e durevoli, non affidati a ragioni tattiche e di opportunismo.

Dicendo queste cose voglio sottolineare che non c'è mai stato, almeno in molti di noi, una intenzione limitativa del mandato affidato al Segretario Politico, ma piuttosto un giudizio che ne incoraggiava l'adempimento pieno e responsabile.

Mi pare quindi che sarebbe utile liberare la fase pre-congressuale da un tipo di tensione falsa, alimentata un po' ad arte e che si è determinata per responsabilità diverse.

C'è chi ha dato l'impressione come di arroccarsi, rispetto alle correnti più vaste del partito, cercando in altre direzioni collegamenti giusti ma perseguiti in modo tale da far ritenere che spettasse solo ad una parte di interpretare esigenze di rinnovamento, che invece debbono coinvolgere la complessiva realtà del nostro movimento. E c'è stato anche chi dall'esterno della cittadella di Piazza del Gesù ha ritenuto allora di accentuare rispetto a talune iniziative, una diffidenza che era già in qualche modo pregiudiziale.

In ordine a questo punto è chiaro che se non ci apriamo ad una confidenza e ad una disponibilità totali, le possibilità di ripresa si riducono a zero.

Il modo di riproporre il confronto interno secondo tendenziali dicotomie non solo non ha alcuna corrispondenza con la realtà e le esigenze di rinnovamento del nostro Partito, ma diventa addirittura risibile se rapportato alla drammaticità della crisi politica, morale ed economica che ha investito la società.

una direttrice di marcia

Bisogna che ci convinciamo tutti che non c'è più spazio per le nostre divisioni interne, non c'è tempo per rifondazioni astratte e da laboratorio, non abbiamo davanti a noi un terreno per tentare vaghi esperimenti. Il partito comunista che ha spinto in tutte le direzioni per dimostrare la ingovernabilità del paese al di fuori di una sua partecipazione al governo, sta per avere ragione rispetto all'azione frammentaria e irresoluta dei partiti democratici.

L'economia ha l'asma acuta, l'indebitamento è vertiginoso, l'ordine pubblico è insidiato ovunque e la criminalità imperversa, la pornografia dilaga senza ritegno e anzi nel suo nome si inneggia alla libertà, la droga è distribuita anche nelle scuole, la protervia e la volgarità stanno diventando i volti abituali che la esperienza quotidiana del cittadino incontra in ogni luogo, il nostro credito internazionale è fortemente incrinato.

In questa situazione nella quale il partito comunista si presenta sempre più come il partito dell'ordine e del ricomponimento, dopo aver posto mano per lungo tempo a quasi tutte

le spinte contestative e avendole in larga misura coperte, sarebbe veramente strano che noi ripartissimo ora dalle dispute più vecchie e inconcludenti, ripetendo cioè di fronte ad una società radicalmente cambiata i temi e i motivi di una dialettica pressoché ottocentesca, a sfondo sociologico, fra conservatori e progressisti.

Questa è la strada antica, e la ricerca del tempo perduto, che può essere ripercorsa nostalgicamente e in termini letterari, ma non ha corrispondenza con l'impegno concreto ed attuale di una politica moderna che voglia davvero misurarsi con i problemi drammatici, istituzionali, economici, amministrativi e di organizzazione della società.

Non si tratta dunque di andare a sinistra o a destra per recuperare voti. Dobbiamo definire una direttrice di marcia nostra, capace di ristabilire i rapporti con le altre forze e di determinare soprattutto una risposta positiva nella società, così come di fronte a problemi egualmente difficili seppe fare alla Costituente la classe dirigente raccolta attorno a De Gasperi.

Bisogna partire da noi stessi, dalla D.C. Non dividendo, ma serrando i ranghi; utilizzando e chiamando a raccolta tutte le energie, sciogliendo le correnti che convergono su una comune piattaforma politica, affermando nel partito una disciplina leale e consapevole, incontrando la responsabilità e la forza di direzione negli uomini che vengono chiamati a guidare il partito.

Qui soprattutto deve essere l'elemento di novità. I fatti innovativi reali nel nostro partito devono corrispondere alle esigenze di guida e di direzione di un movimento che vuole battere i processi di disgregazione, affermare una nuova disciplina all'interno e marcare nella società, nel parlamento e nel governo una linea efficiente e risoluta di difesa della libertà, di progresso e di ordine.

la D.C. forte e unita

Se questa è la esigenza fondamentale che attende di essere corrisposta, allora le novità dobbiamo cercarle oltre che nelle assemblee e nella base congressuale, nella determinazione con la quale siamo disposti a modificare e a rendere efficienti i livelli di direzione e di controllo nella vita del partito.

Mi riferisco alla direzione, ai direttivi dei gruppi, all'esecutivo, ai poteri della segreteria, ai probiviri, ad una commissione di controllo di alto prestigio, ai meccanismi di selezione dei candidati e alle scelte in rapporto alle responsabilità di governo e pubbliche in genere, al centro e alla periferia.

È qui che passano ormai le spinte decisive per determinare un modo di essere complessivo diverso, un costume fondato

sulla virtù ed una capacità di gestione della cosa pubblica riconducibile a criteri di competenza e di efficacia.

Naturalmente sarebbe assai poco obiettivo un esame che non cogliesse altri aspetti deludenti della nostra azione, ma soffermarsi sui nostri errori e fare esami di coscienza è ormai in un certo senso pleonastico poiché certo non è mancata in questi anni la possibilità ampia di giudizio critico nei confronti della D.C.

Si può dire che gran parte delle attività editoriali e di quelle cinematografiche e teatrali, della "cultura" organizzata e delle fonti di orientamento della pubblica opinione, sono state ispirate e guidate chiaramente da alcuni anni in un senso critico, alternativo, diretto a contestare il ruolo positivo della D.C.

Penso che davvero non sia mancata la denuncia degli errori, dei limiti, delle deviazioni della D.C., conseguenti anche al lungo esercizio del potere.

Nel dibattito pregressuale, appena avviato, sull'onda di tante critiche, tutti hanno parlato di rinnovamento ma bisognerebbe ormai cogliere nelle proposte qualche elemento di concretezza.

Giustamente, mi pare, nei direttivi dei gruppi parlamentari si è lamentato in questi giorni una scarsa decisione nel rinnovare, con riferimento ai criteri che hanno guidato e portato a soluzione la crisi di governo.

Ma se rimaniamo così, con questi equilibri, con queste correnti "giustiniane", credete veramente che sia possibile rinnovare?

Nessuna proposta su questo tema è possibile e credibile se non si affronta e risolve il problema decisivo e preliminare. Il rinnovamento della D.C., atteso, semplice, comprensibile, riguarda infatti la capacità e l'obbligo del partito di raccogliersi unito attorno al Segretario eletto.

Questa è la base, il fatto emblematico e in un certo senso decisivo da cui procedono tutti gli altri cambiamenti ritenuti necessari: quelli che si riferiscono agli uomini, alla formazione dei governi, ai modi di organizzazione, alla elaborazione culturale del partito. Una D.C. forte ed unita è la condizione che rende possibile il rinnovamento e credibile l'impegno di servizio che è stato sottolineato come caratteristico del nostro partito.

Senza forza di direzione e disciplina consapevole ogni discorso, anche giusto e suggestivo, diventa altrimenti patetico di fronte alla drammaticità della situazione nella quale opera-

mo. Lo stesso confronto con il partito comunista, se condotto da penitenti deboli ed in ordine sparso, diventa un alibi per arrendersi e niente altro. Il confronto ha un senso in quanto ci proponiamo di farne uscire vittoriose le ragioni della democrazia e non quelle dei sistemi totalitari.

Se invece accettando fatalisticamente il nostro declino pensiamo di porre alla fine soltanto qualche condizione e di chiedere qualche garanzia di buon trattamento, questo non è confronto, ma disponibilità alla resa e illusione di rifugio nella prigione.

Questo non significa che non dobbiamo comprendere le ragioni degli avversari e perché esse hanno assunto, con più vasti consensi, una carica insidiosa e pressante. L'imponente sviluppo che il paese ha registrato negli ultimi venti anni non si è tradotto sempre in un progresso reale, in un arricchimento di valori civili e spirituali. Ma ciò è avvenuto, in misura diversa, in ogni parte del mondo, e certo con maggiore evidenza nei paesi che hanno conosciuto, in regime di libertà, i più rapidi processi di industrializzazione. Dove questi fenomeni sono stati particolarmente intensi la crisi economica mondiale rende ora più evidenti le distorsioni, mentre la rottura di equilibri antichi determina tensioni e spinte disgreganti che trovano impreparate le istituzioni ed i governi.

In questi fatti è maturata la crisi della D.C., ed hanno trovato crescenti difficoltà la possibilità di collaborazione al governo del partito socialista e spazi nuovi di iniziativa e di consenso il partito comunista.

Le esigenze diffuse di recuperare valori di ordine e di solidarietà nazionale, di sicurezza e di disciplina, rispetto alle generazioni permissive, agli egoismi corporativi, alla immoralità, alla violenza e alla criminalità portano facilmente a rovesciare tutte le responsabilità sui governi ed a premiare invece la opposizione forte e organizzata anche se essa poco abbia fatto per evitare quelle disgrazie, ma anzi abbia concorso spesso a determinarle. Questo è già avvenuto anche in altri periodi, in paesi diversi e con protagonisti diversi, ma le risposte quando partono da giudizi sommersi e sbagliati non possono rivelarsi giuste. La soluzione va ricercata salvaguardando le condizioni della libertà e fra queste in Italia la forza della D.C. ed il ruolo essenziale dei partiti democratici.

Ma un discorso serio non deve ignorare le condizioni di miseria e di arretratezza dalle quali siamo partiti, deve riconoscere la giusta collocazione internazionale dell'Italia ed i progressi che la politica di solidarietà democratica ha favorito, e deve infine ricercare con obiettività le ragioni interne ed esterne della crisi attuale per rimuoverle e contenerle, ed aprire la via ad una nuova fase di riequilibrio e di progresso. Mi pare che

sarebbe ormai tempo di distinguere le critiche oneste da quelle disoneste. Bisogna cioè smettere di indulgere agli avversari ritenendo che il loro plauso ci consenta di recuperare voti. È questa una pia illusione.

noi e il mondo cattolico

I voti tornano se c'è una linea sicura, forte e coerente, non subalterna e non complessata rispetto agli avversari vecchi e nuovi.

La nostra solidarietà al mondo, alla storia, alla tradizione da cui veniamo deve essere sicura. I valori nei quali crediamo sono al centro dell'avvenire, se il cammino dell'uomo è progressivo e in direzione della civiltà. È da questa realtà, da questa consapevolezza fiera ed umile insieme, da questa grande forza che noi dobbiamo trarre le ragioni della fiducia. Di qui deve partire il nostro impegno per una più vasta e generale ripresa delle nostre possibilità di azione.

Se perdiamo di vista questo riferimento, se ci lasciamo cioè frastornare e frustrare dalla propaganda e dalle ragioni degli avversari, dalle suggestioni della parte meno seria e più chiasosa della cultura "laica", non solo perdiamo di vista la realtà ma rischiamo di imboccare strade prive di qualsiasi prospettiva.

Con questo non voglio affatto dire che dobbiamo chiuderci in noi stessi.

Tutt'altro; noi dobbiamo trarre ragioni di riflessione da quanto è accaduto, non ignorare le contraddizioni che si sono manifestate all'interno del nostro mondo, e dobbiamo soprattutto saper distinguere nelle posizioni di chi è in contrasto con noi quelle con le quali saremo comunque chiamati a confrontarci in modo costruttivo; dobbiamo soprattutto non consentire che si frappongano diaframmi e incomprensioni tra noi e i valori della libertà, lasciando ad altri di muoversi in esclusiva su un terreno che è anche nostro e che è possibile salvaguardare in larga misura per il nostro impegno.

Riprendendo la tradizione dei convegni che da S. Pellegrino a Sorrento, a Lucca, a Fermo, a Perugia segnarono momenti importanti di riflessione, di confronto e di aggiornamento nella vita del partito, dobbiamo ricercare le occasioni di reincontro non solo con la cultura "laica" più seria ma anche e soprattutto con i cristiani, con la grande famiglia della quale sentiamo di essere parte in Italia e nel mondo.

Non perdendo i nostri connotati e perciò ricercando, nella nostra autonomia, la comprensione piena dei cattolici in ordine al nostro impegno politico. Una comprensione reciproca, fraterna.

Comprensione da parte nostra e simpatia per chi privilegia altri aspetti apostolici e di testimonianza del proprio impegno religioso e sente o crede di sentire le remore che derivano talvolta dalla nostra presenza così caratterizzata sul terreno politico. Comprensione e simpatia nei confronti di chi come noi ha ereditato storicamente un ruolo di presenza politica che, nelle nostre intenzioni e nei suoi fini, non può essere estraneo alla coscienza cristiana poiché è decisivo per la vita democratica del paese e non può essere quindi declinato, se non tradendo milioni di cittadini che hanno rimesso un mandato di fiducia largo e reiterato. Sale però dal profondo della coscienza religiosa e popolare una esigenza di cambiamento alla quale dobbiamo rispondere. Essa non riguarda solo la politica; ne siamo consapevoli e tuttavia la nostra risposta deve muoversi sul terreno della nostra responsabilità e non presumere di abbracciare tutto l'arco misterioso della condizione umana.

il cambiamento

A proposito di cambiamenti dobbiamo stare quindi attenti a come si corrisponde da parte nostra a questa esigenza. Essa è indubbiamente manifesta, non solo in Italia, ma in tutto il mondo. In Europa, avendo come osservatorio il terreno della politica, vediamo che la esigenza del cambiamento porta a modificare i punti di direzione e il ruolo ed il peso delle forze politiche.

Si tratta di spinte al cambiamento che sono generali, obbediscono ad una esigenza diffusa di novità, partono da livelli crescenti di insoddisfazione, si legano alle difficoltà presenti, economiche, di ordine pubblico, a stati d'animo di insofferenza e di ricerca di nuovi valori e di nostalgia per quelli perduti, non hanno caratteri omogenei e non portano nella stessa direzione.

Quando si dice dunque "cambiamento" si dice una cosa giusta, che corrisponde a spinte oggettive, che non vanno però in una direzione univoca.

Certo vanno contro chi ha le responsabilità maggiori di direzione. Naturalmente se possibilità di scelta esistessero nei regimi comunisti dell'Europa orientale, o in altri regimi totalitari, queste spinte al cambiamento si determinerebbero in modo ancora più radicale. L'esigenza di cambiamento si esprime dunque da tutte le parti, non ha una base omogenea, può andare anche lungo linee diverse e anche contraddittorie; di certo, guardando alla esperienza europea, sappiamo che oggi va contro chi ha le maggiori responsabilità di governo. Ora io penso che quando diciamo che dobbiamo corrispondere ad esi-

genze di cambiamento nessuno di noi intende che dobbiamo per ciò stesso rassegnarci e lasciare ad altri, senza contesa democratica, il governo del paese. Evidentemente intendiamo dire che dobbiamo essere capaci di cambiare nella continuità del nostro impegno di direzione. E allora, poiché le spinte sono di segno contraddittorio, noi dobbiamo tenere ben salda nel cambiamento una linea che ci caratterizzi come forza decisiva, di sintesi, e quindi centrale nella vita del paese.

Nella crisi delle ideologie e nel corso dei grandi processi di trasformazione conseguenti alle conquiste della tecnica e della scienza, solo una posizione politica di sintesi e non classista può essere costruttiva, democratica e progressista.

Il cambiamento non è un problema di formule. È chiaro che noi dobbiamo ricercare collegamenti che ci offrano il massimo di consenso popolare nel paese, di operabilità nel Parlamento, di confronto e di collaborazione con forze rappresentative.

Soprattutto rispondendo alle esigenze di rinnovamento, dobbiamo tornare ad offrire la immagine di un partito che messo a dura prova da vicende difficili, non disperde le proprie energie, non si lascia prendere dai nervi, si ricompone con fierezza, si raccoglie per rafforzare la propria capacità di presenza e di orientamento, consapevole del ruolo insostituibile che ha nella vita democratica.

gli aspetti
concreti
della crisi

Le analisi e le proposte non sono mancate, anche in questo dibattito pregressuale. I processi di trasformazione della società, la insufficienza della organizzazione territoriale del partito, i difetti dei meccanismi elettorali interni ed esterni, che non consentono l'arricchimento ed il ricambio adeguato delle rappresentanze consiliari, parlamentari e pubbliche, il finanziamento e l'autonomia dei partiti, i fatti editoriali e il problema dei centri reali di orientamento e di formazione della pubblica opinione, il tesseramento e l'organizzazione delle categorie, l'esodo dai campi e l'inurbamento della popolazione, il rapporto campagna-industria e la espansione del settore terziario.

Le analisi sono state fatte, i mali in gran parte li conosciamo e anche la loro natura.

I problemi dunque non sono tanto dentro di noi, quanto davanti a noi. Voglio dire cioè che sbaglieremmo strada se nell'angoscia delle difficoltà ci lasciassimo prendere solo dalle esigenze di introspezione, di rielaborazione ideologica e culturale. I problemi che si pongono sono davanti a noi, per molti di essi le ricerche e gli esami e gli studi sono stati fatti, essi sono

riconducibili per molti aspetti ai compiti che ogni forza politica deve affrontare. Se rimaniamo sul terreno della nostra responsabilità, che è politica, allora la crisi non è avvolta nel mistero, gli elementi che la compongono e la determinano in larga misura sono definiti e concreti, hanno un nome e una identità e tutti avvertono che manca spesso la risposta adeguata non in termini programmatici o di indicazioni, ma in termini operativi e di efficienza in corrispondenza alla crescita e allo sviluppo della società.

Certo nessuno di noi deve essere così miope da non comprendere le difficoltà che la soluzione simultanea e parallela di tanti problemi comporta e come essi siano così acuti anche in virtù di un progresso accelerato che il sistema democratico ha determinato nelle condizioni medie della vita e quindi nelle esigenze e nelle spinte crescenti che la società esprime. Pur sapendo questo e pur respingendo quindi il semplicismo e la non equità di molte critiche che ci vengono rivolte dobbiamo riconoscere che è sui problemi, cioè sulla nostra capacità di governo che oggi si misura, la rispondenza alle attese del paese, la stessa nostra possibilità di collegamento con le forze laiche e socialiste e di continuare ad essere con loro forza decisiva nel sistema democratico. Naturalmente oggi tutto si aggrava e diventa più difficile nel mezzo di una così seria crisi economica, che se era abbastanza prevedibile nelle sue linee generali di svolgimento ha nel nostro paese una componente particolare nella mancata o inadeguata soluzione di problemi che attengono alla funzionalità dello Stato e alla efficienza della amministrazione.

È qui dunque che i partiti devono ritrovare una più pronta ed efficace capacità garantendo forza e continuità ai governi che esprimono.

Anche per il partito dobbiamo pensare, più che a fatti quantitativi, a fatti di qualità, anche sul piano organizzativo, fatti di qualità che ci riconducano sempre al nostro impegno di governo e di direzione nella vita dello stato. La stessa organizzazione non ha respiro, in definitiva non riesce ad andare oltre i fatti tradizionali e di routine delle nostre sezioni o dei nostri comitati provinciali, se attorno a noi non si determina quel consenso di opinione che ha soprattutto riferimento alle nostre responsabilità complessive nel Parlamento, alla direzione dello Stato, nel governo degli enti locali. E ciò avverrà sempre di più, avverrà con rapida progressione in rapporto allo sviluppo della società, al suo rendersi omogenea indipendentemente dalle classi, dalle categorie, dalle aree territoriali e di in-

i modelli
consumistici
e la opposizione

teresse corporativo, poiché uniforme è il distacco dalle ideologie ed uniforme il riferimento ai modelli consumistici della società industriale. Le stesse spinte al cambiamento non si muovono fuori di questa logica e possono quindi indifferentemente venire dalle direzioni le più diverse, da sinistra e da destra. C'è questo dato oggettivo che dobbiamo aver presente.

La stessa convergenza così vasta ed eterogenea determinata sul voto di favore al divorzio, la difficoltà a convincere talvolta i nostri stessi iscritti, la facilità per i comunisti a convincere invece per il sì un elettorato e categorie sociali pur estranee per tradizione a un problema del genere, sono una riprova della caduta progressiva delle identità e delle differenziazioni culturali e di costume.

La stessa opposizione comunista si muove in fondo entro questa prospettiva, sulla base di questi dati della realtà e secondo questi valori o pseudovalori.

Di qui l'apertura naturale alle alleanze anche le più vaste. Esse in realtà non sono più così contraddittorie come apparirebbero se rimanessimo collegati nel nostro giudizio alle ragioni delle diverse ideologie.

Le alleanze anche le più eterogenee possono avere in realtà una base comune, che non passa più per la ricerca di una identità ideologica. La relazione di Marchais al recente congresso del partito comunista francese è in questo senso significativa. Egli invita all'accordo e all'incontro, al di là dei socialisti, praticamente tutti, perché tutti in realtà sono componibili in una linea politica che nelle difficoltà spinge al cambiamento sulla base di valori, di esigenze e di consumi che la cultura borghese ha reso comuni, che sono espresse e reclamate da tutti e rispetto ai quali le strutture complessive della economia e dello Stato faticano ad offrire una risposta adeguata.

Da questo punto di vista la proposizione in Italia del compromesso storico non è un fatto che noi possiamo liquidare sul terreno esclusivo di una spregiudicata disponibilità tattica del partito comunista. È un fatto che le circostanze oggettive possano caricare di significati nuovi.

In realtà il partito comunista coltiva due esigenze e pratica nello stesso tempo due linee.

La proposta di compromesso storico con la D.C. va infatti di pari passo con la ricerca delle alleanze di opposizione le più vaste sulla base delle spinte, anche contraddittorie, che muovono dai settori più diversi della società.

Una linea ambigua dunque, anche per necessità oggettive, che si propone di passare prima attraverso l'isolamento e la sconfitta della D.C.

La nostra risposta non obbedisce solo ad esigenze proprie e caratteristiche al nostro partito e ai nostri orientamenti.

Noi siamo convinti che la sconfitta della D.C. ed il venir meno delle sue capacità di collegamento con altre forze decisive e con la più vasta opinione democratica aprirebbe in realtà spazi nuovi e spinte pericolose per l'equilibrio democratico, rispetto ai quali ogni proposito attuale e ogni impegno di garanzia si rivelerebbero fragili ed illusori.

La linea politica della D.C. non può dunque prestarsi a interpretazioni equivocate: chiusa a destra rispetto al MSI e intransigente nella lotta ad ogni tentativo di reazione, essa cerca e realizza il più ampio rapporto di solidarietà popolare e democratica secondo una strategia diversa, concorrente e antagonista rispetto a quella comunista.

Naturalmente che questa opposizione e possibilità di concorrenza si svolgano secondo una prospettiva democratica, di confronto e di alternativa, può essere impegno comune e dalla serietà delle garanzie che ciascun partito sa offrire dipende la costruttività del confronto sui grandi temi che riguardano il rafforzamento delle istituzioni e il pieno rispetto della Costituzione.

Se questa è la condizione attuale del possibile equilibrio democratico del nostro paese è chiaro che la D.C., rispetto alle spinte di cambiamento, regge al confronto rafforzando la propria capacità di collegamento con le forze democratiche anche nell'azione di governo, rinnovandone l'efficacia, la capacità di iniziativa e la rispondenza ai problemi reali della società.

Nello sviluppo dunque della democrazia secondo una prospettiva che è di confronto, rispetto a possibilità concrete di alternativa, è chiaro che sempre più il consenso ed il dissenso si esprimano in ordine ai temi ed alle responsabilità pubbliche e di governo.

Qualsiasi fatto organizzativo e di ristrutturazione culturale o ideologica del partito che non fosse finalizzato al potenziamento dell'azione complessiva di governo rischierebbe di nascere astratto e privo di reale rispondenza nel paese.

A compiti ed esigenze di aggiornamento culturale dobbiamo corrispondere, ma essi debbono essere riferiti a concrete proiezioni programmatiche e a precise responsabilità.

Sarebbe illusorio altrimenti immaginare di cambiare il partito, muovendo ancora una volta da vaghe ancorché impetuose esigenze di rivitalizzazione non collegate alle nostre immediate responsabilità parlamentari, di governo e di amministrazione dello Stato, nelle regioni e negli enti locali, alla direzione di decisivi settori del mondo economico.

l'equilibrio democratico possibile

il nostro impegno

In questa direzione deve essere sviluppato il nostro impegno con riferimento immediato anche al governo attuale, presieduto e guidato con grande prestigio; con il concorso attivo ed unitario di tutti i gruppi e di tutte le energie del partito, ricreando su questo terreno il collegamento con gli interessi organizzati, con il mondo della cultura, con le forze sindacali fedeli al disegno democratico e costituzionale.

Gli altri sono pseudoproblemi. Le stesse esigenze, direi fisiologiche, di ricambio, non passano attraverso la preordinata e schematica configurazione di linee e di rapporti alternativi che trovino l'avvallo in fatti anagrafici e di generazione.

Si tratta invece di misurarsi insieme, con una diversa disponibilità da parte di tutti, su un terreno di più adeguata corrispondenza ai fatti, rompendo le divisioni artificiali e i sindacati di potere, per guardare con comune responsabilità ai compiti complessivi che una grande forza democratica come la nostra ha verso il paese.

Partecipando alla discussione precongressuale dei democratici cristiani delle Marche ho voluto solo portare un mio contributo allo svolgimento di un discorso e all'approfondimento di un impegno che dovranno trovare nel Congresso Nazionale la sede conclusiva di definizione. Naturalmente, ora, sentirete parlare di candidature, di proposizione di candidature. Rimango molto indifferente a questo aspetto della questione.

Quanti di voi, in questi anni, sono rimasti collegati con me da un rapporto di amichevole solidarietà sanno che il potere e le responsabilità di direzione non esercitano su di me un fascino irresistibile. Ora più che mai, penso che dovremmo tutti adempiere al nostro dovere senza preoccupazioni di ordine personale. Nell'ultimo nostro congresso regionale, a Cingoli, all'indomani di quello nazionale, avevamo previsto molte delle difficoltà che poi abbiamo incontrato: ci ritroviamo ora in una situazione che non lascia davvero spazio all'ottimismo e alla faciloneria. Il nostro atteggiamento deve ispirarsi solo alla volontà di dedicarci con spirito di sacrificio e con coraggio alla ripresa della D.C.. In questo senso io mi auguro che dalle Marche possa venire una indicazione coerente.

26 gennaio 1976

PROPOSTA DI LEGGE DI EMERGENZA PER LA CRISI ECONOMICA IN ITALIA

Partito Operaio Europeo

Roma - via del Gesù, 55 - tel. 6788993

Milano - P.le S. Farina, 18/12 - tel. 6886400

Torino - via Garibaldi, 39 - tel. 275917

PROPOSTA DI LEGGE DI EMERGENZA PER LA CRISI ECONOMICA IN ITALIA

PARTE I

I Dichiarazione di emergenza

Il Parlamento dichiara che il pericolo attuale per il benessere dell'economia e della popolazione italiana ha origini nel crollo del sistema monetario del periodo post-bellico, e nella successiva contrazione internazionale del commercio e della produzione; che pertanto la crisi monetaria a cui ora l'Italia si trova di fronte rappresenta un immediato pericolo per il benessere dell'Europa Occidentale, per le nazioni in via di sviluppo, e per le nazioni del Consiglio per la Mutua Assistenza Economica (COMECON);

che la responsabilità del Governo Italiano è di agire in conformità con il ruolo dell'Italia nell'economia mondiale;

che la crisi attuale non può avere altra soluzione che quella di una cooperazione per rimettere in moto la produzione ed il commercio, e per creare un nuovo ordine economico mondiale;

pertanto il Parlamento dichiara che esiste uno stato di emergenza internazionale;

che l'obbligo fondamentale dell'Italia fra gli altri stati è di creare il più rapidamente possibile un nuovo ordine economico mondiale;

e che nessun preesistente obbligo internazionale dello Stato Italiano può avere la precedenza sopra e contro la soluzione della crisi economica tramite il nuovo ordine economico mondiale.

II Dichiarazione del Parlamento

Il Parlamento dichiara che la causa dell'attuale emergenza è la totale insopportabilità dei debiti esteri della Nazione, che ammontano a 14 miliardi di dollari;

dichiara inoltre che la causa delle aggravate difficoltà nei pagamenti internazionali ed il risultante debito estero è lo strangolamento del commercio internazionale e degli sforzi per lo sviluppo, derivante da un sovrappeso a livello mondiale di 800 miliardi di dollari in debiti;

dichiara inoltre che il carattere del sistema attuale di pagamenti internazionali è completamente parassitario, e che la sua perpetuazione è un pericolo per l'Italia e per il mondo;

dichiara inoltre che l'acquiescenza a questo sistema parassitario è la causa della distruzione della forza-lavoro produttiva italiana tramite una politica di austerità che provoca disoccupazione di massa, perpetuazione dell'arretratezza delle campagne, livelli intollerabilmente bassi di educazione, di nutrizione, di abitazione e di assistenza medica;

dichiara inoltre che la politica di austerità imposta alla popolazione italiana tramite i dettami dei suoi creditori stranieri, il Fondo Monetario Internazionale ed i banchieri internazionali, ha eroso le condizioni di vita della popolazione al limi e della catastrofe;

dichiara inoltre che la perpetuazione di una politica di austerità da parte del Governo Italiano provocherebbe l'esaurimento ed il collasso della popolazione italiana;

dichiara inoltre che il meccanismo della politica di austerità, inclusa la riduzione dei servizi sociali, il taglio degli investimenti nell'industria, l'eliminazione dei settori più deboli e lo strangolamento dell'agricoltura, è l'aumento dei livelli insopportabili di debito all'interno dell'economia italiana.

PARTE II: Misure di emergenza.

I Immediata dichiarazione della moratoria sui debiti con l'estero

1. La Banca d'Italia ed il Tesoro di Stato sospenderanno immediatamente tutti i pagamenti sui debiti ad enti esteri in valute estere, con le seguenti eccezioni:
 - a) cambiali riguardanti transazioni commerciali, il cui tempo di maturazione non supera l'anno;

- b) altre forme di crediti commerciali legati alle forniture correnti di beni all'Italia.
2. La Banca d'Italia, sotto la supervisione del Governo, sospenderà la libera convertibilità della lira.
- a) La Banca d'Italia permetterà transazioni di cambio estero solo nel caso di pagamenti per il commercio, ed interessi, assicurazioni ed altre spese che derivano direttamente dal commercio.
 - b) Tali transazioni avranno luogo secondo il valore della lira prevalente il 31 dicembre 1975 rispetto ad altre valute.
3. Gli immobili delle Compagnie Multinazionali che operano in Italia, sia di proprietà italiana che straniera, sono pertanto nazionalizzati.
- a) Il controllo delle Compagnie nazionalizzate sarà assegnato secondo quanto alla parte III.
 - b) Il Governo Italiano tratterà dei compensi per le proprietà nazionalizzate tramite i canali normali, mentre il pagamento di tali compensi è soggetto alla moratoria generale su tali debiti del governo, dichiarata dal Parlamento.
4. L'Italia comunicherà al Fondo Monetario Internazionale la sua intenzione di ritirarsi dal Fondo e sposterà istanza per la restituzione della sua quota dal Fondo.
5. Ogni moratoria ed intervento straordinario nel sistema di pagamenti esterni durerà per un periodo iniziale di 18 mesi, e potrà essere rinnovato a discrezione del Parlamento

II Moratoria sui debiti in Italia

1. Il Parlamento dichiara la sospensione del pagamento dei debiti per le seguenti categorie:
- a) debiti dei Comuni e delle Provincie;
 - b) debiti delle piccole e medie industrie;
 - c) debiti delle aziende agricole produttive.
2. Questa moratoria dovrà durare per un periodo di emergenza di 18 mesi e potrà essere rinnovata a discrezione del Parlamento.

PARTE III: Riorganizzazione del sistema di credito interno

1. Il sistema di credito interno italiano dovrà essere riorganizzato per far fronte agli obiettivi di ristabilimento dei livelli di consumo e dei servizi sociali della popolazione che sono richiesti per creare una forza lavoro più specializzata; per invertire la tendenza degli investimenti al di sotto dei bisogni e per eliminare l'arretratezza rurale; per espandere l'industria produttiva ad alta tecnologia come soluzione ai problemi della disoccupazione; per orientare le industrie esportatrici verso i bisogni dello sviluppo mondiale.
2. Tutti gli istituti di credito nazionalizzati saranno privati del loro status indipendente e diventeranno filiali della Banca d'Italia.
3. Tutto il patrimonio delle industrie nazionalizzate detenuto dagli istituti di credito nazionalizzati sarà trasferito sul conto della Banca d'Italia.
4. Il Consiglio dei Ministri sarà responsabile della politica della Banca d'Italia ed il Governatore della Banca d'Italia non potrà oltrepassare un ruolo consultivo rispetto al Consiglio dei Ministri.
5. Il Consiglio dei Ministri farà sì che la politica della Banca d'Italia e l'estensione dei crediti attraverso le sue filiali segua queste priorità per l'economia nazionale e per il commercio con l'estero:
 - a) Allargamento dei servizi forniti dallo Stato ai Comuni ed alle Regioni nei campi della Salute Pubblica, dell'edilizia popolare, dell'educazione, dei trasporti, dei servizi sanitari e delle forniture d'acqua.
 - b) Ristabilimento dei livelli di consumo dei lavoratori occupati ai livelli che prevalevano nel potere reale d'acquisto prima del 31 dicembre 1972.
 - c) Meccanizzazione e modernizzazione dell'agricoltura.
 - d) Investimenti capitali nei settori industriali necessari alla espansione dell'industria produttiva attraverso l'applicazione di tecnologia avanzata.
 - e) Investimenti nelle infrastrutture di base inclusi i trasporti interni, i porti e le telecomunicazioni.
 - f) Obiettivi specifici di investimento rispetto ai bisogni dello sviluppo mondiale, includendo :

- 1°) La riconversione parziale della capacità produttiva dell'industria dell'auto alla produzione di trattori;
- 2°) La cooperazione internazionale nello sviluppo della fusione termonucleare.

PARTE IV: Politica economica estera.

- 1) Il Parlamento dichiara che l'obiettivo della politica economica estera è la creazione di un nuovo ordine economico mondiale attraverso la partecipazione paritaria dei paesi industrializzati della cosiddetta area dell'OCSE, i membri del gruppo delle nazioni non allineate ed i membri del COMECON.
- 2) L'Italia si impegna di fronte alla comunità mondiale a lavorare per la creazione nel più breve tempo possibile di una nuova istituzione multilaterale per sostituire il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale ed il sistema bancario internazionale e di fornire finanziamenti per espandere il commercio produttivo e lo sviluppo.
- 3) Il Governo propone le seguenti misure straordinarie per sostenere il commercio estero nel periodo interinale prima che siano create delle istituzioni multilaterali per finanziare il commercio:
 - a) Il Ministero del Commercio Estero è autorizzato a fungere da agente generale per tutte le industrie nazionalizzate ed avrà poteri di pre-acquisto rispetto alle industrie non nazionalizzate.
 - b) Il Ministero del Commercio Estero negozierà dei pagamenti straordinari con i paesi fornitori per assicurare il flusso delle importazioni necessarie.
 - c) Questi accordi di pagamento includeranno, se necessario, lo scambio di manufatti italiani o produzione agricola in cambio di materie prime ed altri prodotti primari che dovranno essere negoziati con i Paesi fornitori dell'Italia.
 - d) Il Ministero del Commercio Estero dovrà negoziare dei pagamenti speciali secondo quanto previsto dal seguente paragrafo 4.

4) Riforma monetaria:

- a) Il Parlamento dichiara che lo scopo della riforma monetaria è di fornire un legame tra il sistema creditizio italiano e la divisione internazionale del lavoro da cui l'economia interna dipende direttamente.
- b) La lira dovrà essere basata sull'oro, lo strumento di riserva più appropriato per le relazioni finanziarie tra l'Italia ed i paesi sia all'interno della zona del dollaro che fuori di essa.
- c) Le relazioni di parità della lira all'oro saranno determinate dalle parità della lira al rublo trasferibile del COMECON, e alla parità del rublo trasferibile all'oro al 31 dicembre 1975.
- d) Il Ministero del Commercio Estero sarà autorizzato ad emettere ed accettare crediti su basi negoziate con altre nazioni o gruppi di nazioni, inclusa l'Europa Occidentale, l'area del COMECON ed i Paesi in via di sviluppo.
- e) La forma di questi crediti dovrà essere di crediti commerciali bilaterali con i paesi partecipanti con una clausola per la compensazione bilaterale dei bilanci in oro, incluso un sostanziale periodo di dilazione per i trasferimenti dell'oro.
- f) Questa riforma monetaria dovrà rimanere in effetto durante la creazione delle istituzioni del nuovo ordine economico che seguirà alla riforma monetaria.